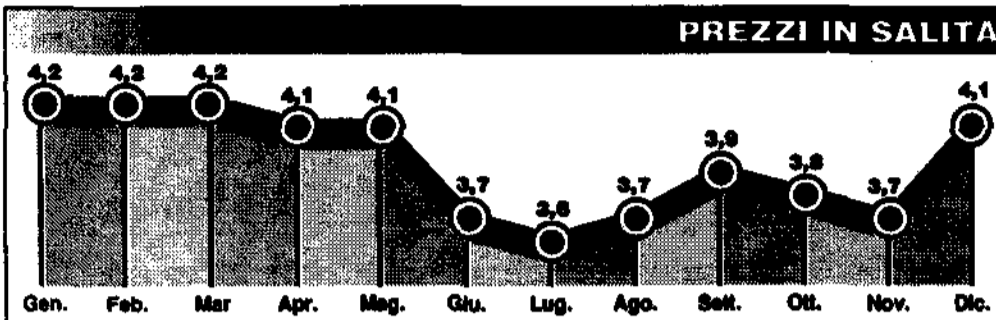


Economia e lavoro

Salgono le quotazioni di Lamberto Dini salgono lira e Borsa

Mercoledì più tranquillo. Anzi, un poco autorizzato dell'aspettativa che la crisi politica sta per essere conclusa. Grazie all'ascesa della candidatura di Lamberto Dini a primo ministro, poi raffreddata nel pomeriggio, lira, titoli di stato e borsa hanno conosciuto una giornata positiva. Il marco è volato fino al massimo di 1.041,55 per poi perdere progressivamente punti dopo alcune ore. La lira ha comunque recuperato le perdite della settimana scorsa. Conclusione a 1.043,55 lire per un marco contro 1.042,54 alla rilevazione Bancheitalia (1.048,14 martedì e 1.047,75 in chiusura), e 1.622 per un dollaro contro 1.624,07 e 1.632,25. In Piazzetta gli scambi si sono ripresi dai minimi complicati la ripartitura dei mercati anglosassoni e una serie di acquisti da parte degli investitori istituzionali italiani e stranieri ha permesso all'indice Mibtel di mettere a segno un progresso superiore all'1,5%. I «Btp futures» decennali sono rimasti stabili. Interpretazione della giornata è univoca. Gli scambi in borsa sono cominciati a livelli minimi, poi si è arrivati ai 400-500 miliardi. L'andamento positivo è stato dovuto all'idea che la crisi di governo si possa risolvere in tempi brevi. Il ministro del Tesoro, nonostante che al suo nome sia legato lo «spasmo» del governo sulle pensioni nella conduzione della trattativa con i sindacati, è noto all'estero e considerato dagli investitori la persona più adatta a rappresentare una politica di rigore finanziario. Con il passare delle ore, sono previste le incertezze sullo scopo e sulla durata del nuovo governo.



1994	BO	FI	GE	MI	NA	PA	TO	TS	VI	ITALIA
Gen.	4,0	3,9	3,2	3,8	4,2	3,9	4,1	4,2	4,2	4,2
Feb.	4,0	3,9	3,0	3,8	4,2	4,2	4,2	3,9	4,2	4,2
Mar.	3,9	3,9	4,0	4,0	4,5	4,2	4,2	3,9	4,2	4,2
Apr.	3,9	3,4	4,3	4,0	4,2	3,7	3,9	4,0	4,1	4,1
Mai.	3,9	3,0	4,4	3,9	4,1	4,0	4,2	4,2	4,1	4,1
Giù.	3,7	3,9	3,9	3,8	3,8	4,1	3,9	4,2	3,9	3,7
Lug.	3,9	3,1	3,7	3,9	3,9	3,8	3,9	4,1	3,9	3,6
Ago.	3,9	3,1	3,9	3,9	4,1	3,7	3,9	4,3	3,9	3,7
Sett.	3,9	4,7	3,4	3,9	4,3	3,1	3,7	4,2	3,9	3,9
Ott.	3,9	4,0	3,8	3,8	4,2	3,8	3,9	4,3	4,1	3,8
Nov.	3,9	4,0	3,4	3,9	4,3	3,8	3,7	4,2	3,9	3,7
Dic.	3,4	4,2	3,9	3,9	4,5	3,1	3,7	4,0	3,7	4,1

L'INTERVISTA

Andriani: «Carovita? C'era da aspettarselo»

PIERO DI SIENA

ROMA. «C'era da aspettarselo». È questa la reazione più immediata dell'economista Silvano Andriani alla notizia che a dicembre il tasso di inflazione ha avuto l'impennata che l'ha portato al 4,1%.

Quindi nessuna sorpresa.

Affatto. Eravamo in molti ad aspettarci che con la ripresa economica il potenziale inflazionistico accumulatosi nell'economia italiana con la svalutazione sarebbe venuto alla luce. Fino a quando eravamo in una situazione di recessione la riduzione delle retribuzioni reali ha ampiamente compensato l'aumento dei costi di produzione e delle materie prime che in Italia, proprio a causa della svalutazione, è amplificato rispetto agli altri paesi. Ma ora in piena ripresa economica il blocco delle retribuzioni non basta più a tenere a freno il tasso di inflazione. Inoltre bisogna tener conto che quest'anno è aumentato anche il costo del danaro che alla fine si scarica sui prezzi.

Ma se è così rischia di mettere in moto un circolo vizioso. Se riparte l'inflazione fino a che punto sarà tollerabile per i lavoratori dipendenti continuare a tenere bloccati i salari? Che ne sarà dell'accordo di luglio del 1993?

Quell'accordo era basato su uno scambio: retribuzioni ferme in cambio di una diminuzione dei tassi di interesse, cioè di una equivalente minore remunerazione del capitale finanziario. Quello scambio già da tempo non esiste più perché i tassi di interesse nel 1994, come è noto, hanno cominciato a crescere. Di fronte a un aumento del reddito intorno al 3% c'è stato un incremento del costo del danaro di oltre il 3%. Questo significa una redistribuzione del reddito che ha ripreso ad avvantaggiare il capitale finanziario. Con la ripresa dell'inflazione i sindacati saranno costretti a trarre le conseguenze.

Ha parlato di potenziale inflazionistico contenuto nella scelta della svalutazione della lira. Ora, se riparte l'inflazione possiamo affermare che ci siamo tutti un po' cullati sul fatto che la sola svalutazione potesse reggere una ripresa duratura dell'economia?

Io nel 1992, andando anche controcorrente a sinistra, ho sostenuto la svalutazione della lira. E, in effetti, con il boom delle esportazioni che dura da due anni essa ci ha dato tempo e risorse (penso all'attivo della bilancia commerciale che avrebbe potuto essere utilizzato per affrontare i nodi strutturali della crisi italiana a cominciare dalle infrastrutture e dal Mezzogiorno).

E invece non è stato così. Non, non è stato così. Anzi è acca-

duto che la crisi di fiducia verso il governo che è cresciuta nel corso del 1994 ha provocato un'esportazione di capitali superiore a ogni previsione, che si è mangiato per intero l'attivo della bilancia commerciale. Infatti la bilancia dei pagamenti, nonostante appunto l'attivo della bilancia commerciale, è in passivo.

Vi sono quindi delle responsabilità politiche nella situazione economica che si sta delineando?

Non c'è dubbio. Il governo Berlusconi inoltre è responsabile anche del potenziale di conflittualità sociale che potrebbe derivare dalla ripresa dell'inflazione. Esso non solo ha provocato il rialzo dei tassi d'interesse, più che negli altri paesi sviluppati, ma anche perseguito politiche fiscali che non hanno compensato la diminuzione di reddito dei lavoratori ma anzi l'hanno aggravata.

Che fare, dunque?

Ci vuole un governo che, senza ignorare che c'è un potenziale inflazionistico nella nostra economia, sia capace di ricontrattare un patto sociale che ristabilisca quanto ogni parte sociale debba dare per rimettere in equilibrio la nostra economia con scelte adeguate relative al fisco alle retribuzioni e ai tassi d'interesse.

Un motivo in più per non andare a votare immediatamente? È evidente.

Sorpresa: l'inflazione è al 4,1

L'Istat fotografa il '94. Record a Roma: +6%

Inflazione '94 oltre ogni previsione: al 4,1% smentendo le indicazioni delle città campione (+3,9), superando quella del '93 (4%) e l'inflazione programmata del 3,5%. È l'inflazione tendenziale registrata a dicembre dall'Istat, quella che indica i processi inflattivi. Casa, alimentazione e trasporti i settori più caldi, Roma la città più cara. Marzavino: «Irealizzabile il 2,5% programmato per il '95». Cavazzuti: «Riprendere dell'accordo del '93 con le parti sociali».

seguita da L'Aquila, Campobasso, Napoli, Ancona, Firenze e Bari, con i prezzi cresciuti tra il 4,8 e il 4,2 per cento, tutte al di sopra del tendenziale nazionale. È andata meglio invece a Potenza e Palermo con l'indice tendenziale dei prezzi rispettivamente al 3,2 e 3,1%.

La variazione media nei 12 mesi conferma che i settori caldi sono quelli dell'abitazione, per la quale si è speso mediamente il 7,1% in più, e dei trasporti con una crescita del 5,8 per cento. E il tasso tendenziale del 4,1% raffredda le speranze suscitate dal '93, quando la variazione del 4% si collocava al livello più basso dal 1968 (+1,4%). Nel '69 balzò al 4,3% per crescere sempre di più durante la prima grande crisi petrolifera degli anni settanta, che portò l'indice dei prezzi addirittura al 25,3% (1974).

Riserve valuta L'Italia scende al 12° posto

La tendenza negativa registrata ad agosto e settembre ha ridotto sensibilmente le riserve della Banca d'Italia, che ha così perso due posizioni nella graduatoria mondiale delle riserve. Stando ai dati contenuti nel bollettino di dicembre del Fondo Monetario Internazionale, la nostra banca centrale (che in questo modo fa caprio ai mercati di continuare a non volere difendere la lira) ha chiuso il mese di ottobre con 21.136 miliardi di dollari speciali di riserva (Dsp, la moneta del fondo), pari a poco più di 48.500 miliardi di lire, finendo dodicesima nella graduatoria degli istituti di emissione più importanti e «ricchi del mondo», e abbandonando il decimo posto (con 22.387 miliardi di Dsp) ottenuto a fine '93. Il primato delle riserve resta saldamente in mano al Giappone con 84.192 miliardi di Dsp, che conserva il primo posto già conseguito nel '93. Seguono Germania (67,4), Taiwan (67,3) e Stati Uniti (54,3).

RAUL WITTEBERG

ROMA. Il governo Berlusconi è stato battuto anche sul fronte dei prezzi: a dicembre '94 l'inflazione tendenziale secondo l'Istat ha raggiunto il 4,1%, contro il 4% del '93 (ai tempi del governo Ciampi), e contro l'indicazione delle grandi città che a metà dicembre scorso facevano prevedere un'inflazione tendenziale del 3,9%. Siamo dunque lontani dall'inflazione programmata del 3,5%, anche se l'andamento medio dei prezzi nei dodici mesi è stato del 3,9% (4,2% nel '93). Ma quello che più indica i processi inflattivi è la tendenza degli aumenti nei vari mesi, desunta dal confronto con gli stessi mesi dell'anno precedente.

Il riacendersi dell'inflazione a dicembre (+0,4% il dato congiunturale mensile) è spiegato dall'Istat con i ritocchi al rialzo in alcuni listini automobilistici e con gli aumenti registrati nei trasporti urbani di alcune città, che saranno generalizzati nell'anno appena iniziato. Ma anche la borsa della spesa delle famiglie è diventata più cara, perché la voce alimentazione riporta aumenti diffusi, appena mitigati dalle riduzioni nelle spese per la salute grazie alla diminuzione dei prezzi di alcuni medicinali.

Riguardo alle variazioni tendenziali del dicembre '94 sul dicembre '93, l'Istat sottolinea che la scure dei prezzi è calata soprattutto sulle abitazioni, con un aumento del 6,4 per cento. Inoltre la città più cara risulta essere Roma con un +6%

che cosa accadrà quest'anno? L'annunciato aumento delle tariffe dei servizi pubblici (bus, treni, autostrade, telefoni) fa prevedere ulteriori infiammazioni nei prezzi nel primo trimestre. Inoltre già lo scorso autunno gli osservatori avvertivano che le grandi aziende stavano preparando i propri bilanci del '95 con aumenti dei listini di circa il 5%. Nel suo documento di programmazione economica e finanziaria il governo Berlusconi aveva stabilito che per quest'anno l'inflazione programmata doveva essere del 2,5%. Vedremo se il prossimo governo ritoccherà questa indicazione. L'economista Antonio Marzano, vicino a Forza Italia, ritiene che tale obiettivo è «francamente irrealizzabile». Tuttavia Marzano considera ingiustificato l'altarme sui prezzi, perché il '95 dovrebbe dare un risultato migliore di quello del '94, con un'inflazione al 3,5%. C'è da preoccuparsi per il prevedibile rincaro delle materie prime, ma sul fronte interno le aziende tengono bassi i profitti per mantenere la competitività internazionale; caso mai c'è da temere la riforma fiscale che trasferisce il peso del prelievo dalle imposte dirette a quelle indirette, che ricadrà inevitabilmente sui prezzi. Inoltre Marzano raccomanda il rinnovo dell'accordo del '93 con i sindacati per la moderazione salariale. Identica raccomandazione viene dal senatore progressista Filippo Cavazzuti, che pure si preoccupa per il segnale del '94: «È indispensabile riprendere quell'accordo con le parti sociali nelle nuove condizioni - ha detto - per una politica dei redditi che abbia come obiettivo l'abbattimento dell'inflazione».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.016	0,90
MIBTEL	10.313	1,90
MIB30	14.932	1,90
IL DOTTORONE CHE SALE IN PIAÙ		
MIB MIN-MET		1,66
IL DOTTORONE CHE SCENDE IN PIAÙ		
MIB IMM-EDIL		0,4
TITOLO INFLAZIONE		
RISANAMENTO RNC		10,00
TITOLO PRESSIONI		
EDITORIALE		0,88
LIRA		
DOLLARO	1.024,07	0,44
MARCO	1.042,54	0,90
YEN	18,216	0,95
STERLINA	2.539,31	0,90
FRANCO FR.	302,48	1,40
FRANCO SV	1.234,56	0,88
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,48
AZIONARI ESTERI		0,97
BILANCIATI ITALIANI		0,25
BILANCIATI ESTERI		0,14
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,06
OBBLIGAZ. ESTERI		0,18
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,00
6 MESI		6,90
1 ANNO		6,83

Attesa per le prossime decisioni della Consob. Oggi il cda della banca bolognese Rolo: la parola torna al Credit

MILANO. Il consiglio di amministrazione del Credito Romagnolo si riunirà questo pomeriggio a Bologna per esaminare la contro-Oppla lanciata dalla Cariplo con l'appoggio di Carisbo, Imi e Reale Mutua. Data per scontata la buona accoglienza alla nuova offerta, migliorativa rispetto a quella originale del Credito Italiano, difficilmente ci si potrà attendere una parola definitiva sul caso. Negli ambienti finanziari si dà per certo un rilancio da parte del Credit, e si discute anzi sulla ammissibilità di un'ulteriore offerta migliorativa da parte della cordata Cariplo. Mentre da Bologna, ieri, nessuno ha smentito la possibile discesa in campo a fianco del Credit di Carimonte.

Nel frattempo, com'è naturale, l'offerta pubblica di acquisto lanciata dal Credit il 19 dicembre scorso langue in Borsa: si chiedevano 139.221.497 azioni; ne sono state raggiunte, finora, solo 141.

DARIO VENEGONI

Dopo che la Consob ha autorizzato la pubblicazione del prospetto della contro-Oppla la palla torna al Credit. L'istituto di Lucio Rondelli deve decidere se rilanciare. Per scegliere ha tempo fino al 30 gennaio, 3 giorni prima della scadenza dell'offerta concorrente.

La palla al Credit

Prima di muoversi il Credit Italiano vorrà sapere dalla Consob se la sua offerta dovrà essere intesa come sicuramente l'ultima (come una certa interpretazione della legge sulle Oppla lascerebbe intendere), o se al contrario (come vorrebbero le leggi di mercato) ci potranno essere ulteriori rilanci.

Si comprende che le due diverse opzioni potrebbero avere ripercussioni assai rilevanti sulla possibile iniziativa di Rondelli. Ma per avere dalla Consob una parola definitiva sull'argomento si dovrà presumibilmente attendere parecchio. La interpretazione della legge è assai complessa, e insigui giuristi si sono già pubblicamente espressi in modo diametralmente opposto tra loro. La commissione di Enzo Berlanda a sua volta ha mobilitato autorevoli consulenti per avere un parere prima di diffondere la propria «interpretazione autentica» della legge. Un lavoro che presumibilmente non terminerà prima di un paio di settimane.

Nel frattempo, a partire dall'11 gennaio prossimo in Borsa si raccoglieranno le adesioni alla contro-Oppla Cariplo. Una operazione che rischia di avere lo stesso successo della concorrente, almeno fino a che il Credit non chiarirà le proprie intenzioni.

Diverse valutazioni

Un confronto tra i due prospetti offre interessanti spunti. Per esempio sulla valutazione del Credito Romagnolo. Per il Credit il valore patrimoniale delle azioni Rolo è di 11.500 lire; per la Cariplo di 11.900. La Cariplo considera poi 90 miliardi di «utile '94 in formazione», che il Credit trascura del tutto. In compenso, la banca di Rondelli stima in 1.681 miliardi l'«avviamento» del Rolo, contro i 1.333 dell'istituto di Molinari. Il primo promette di distribuire in dividendi il 55% dell'utile netto, il secondo il 60.

Ma soprattutto al Credit residueranno, dopo l'Oppla, 1.400 miliardi di capitale libero per investimenti. Se, come si dice a Milano, sarà costretto a rilanciare di circa 1.900 miliardi, vorrà dire che gliene avvanzeranno solo 400, e cioè che avrà dato fondo a tutte le sue risorse, così come fa la Cariplo, che annuncia di «free capital» di 400 miliardi.

Insomma, i due antagonisti principali si stanno svenando. Il Credit ricorda che potrebbe incassare «entro il '97» 1.120 miliardi dalla conversione dei «warrants» emessi con l'ultimo aumento di capitale. La Cariplo che ha alto studio «forme di patrimonializzazione», e cioè un aumento di capitale finalizzato all'approdo in Borsa.

Assogestioni: luci ed ombre Fondi di investimento: nel '94 raccolta in crescita di 25 mila miliardi di lire

ROMA. Il 1994 per i fondi comuni di investimento si è chiuso con una raccolta netta positiva di oltre 25 mila miliardi di lire. È questa la stima che emerge da un sondaggio effettuato dall'agenzia economica Radior per i maggiori gestori di fondi, secondo cui anche il mese di dicembre è risultato in «rosso» per una cifra non lontana dal dato di novembre (-1.170 miliardi). Il dato ufficiale di dicembre verrà reso noto domani prossimo da Assogestioni, che comunque esprime un giudizio positivo sull'anno appena trascorso.

«I riscatti hanno riguardato soprattutto i fondi obbligazionari - ha dichiarato il segretario generale dell'associazione, Guido Cammarano - mentre per i prodotti azionari c'è stato un elevato passaggio da un fondo all'altro. Insomma, bisogna ormai dividere i sottoscrittori in due categorie: chi entra nel sistema di investimento si è chiuso con una raccolta netta positiva fino a luglio (fino a raggiungere 30.946 miliardi di lire, con il piccolo record di +8.422 miliardi di febbraio) e successiva serie negativa fino alla fine dell'anno, che ha evidenziato il -1.701 miliardi di settembre. Lo scorso anno la raccolta netta era stata positiva per 33.460 miliardi di lire (di cui 27.139 nel solo secondo semestre), un livello secondo solamente al favoloso 1986, che vide un saldo positivo di oltre 37 mila miliardi di lire.